

Milano. Un libro dedicato alla cittadella sanitaria ora completata dal Campus

L'«hortus» degli studi, cuore di Humanitas

Gabriele Neri

In meno di trent'anni, la cittadella sanitaria dell'Humanitas, alle porte di Milano, è divenuta non solo un polo d'eccellenza per pazienti, medici, studenti e ricercatori, ma anche un punto di riferimento urbano e territoriale, caratterizzato da un'elevata qualità architettonica. Nata negli anni Novanta, l'Humanitas ha infatti puntato molto sullo studio dei suoi spazi interni ed esterni, chiamati a fare da collegamento tra più dimensioni complementari. Geograficamente, i suoi edifici segnano il confine tra le propaggini della metropoli e il Parco Agricolo Sud, mentre dal punto di vista funzionale essi sono chiamati a tenere assieme attività clinica, ricerca scientifica e didattica, e in senso più allargato il rispetto del corpo e della mente.

Queste caratteristiche sono raccontate in volume, edito da Skira, che ripercorre la storia delle strutture dell'Humanitas attraverso una serie di saggi e un ampio apparato iconografico. Come sottolinea Fulvio Irace, tale esperienza si inserisce in una lunga tradizione milanese d'eccellenza sanitaria, in cui alla presenza di grandi istituzioni ospedaliere di fondazione pubblica si affianca un interventismo privato di rilievo. Il simbolo originario della Milano "capitale sanitaria" è, del resto, l'antica e splendida Cà Granda, l'ex Ospedale Maggiore iniziato dal Filarete nel Quattrocento e convertito nel secolo scorso – magnificamente – in Università.

Per scegliere il progettista dell'ospedale dell'Humanitas, primo nucleo del complesso, nel 1990 si decise di bandire un concorso privato a inviti, modalità che – spiega Franco Raggi, parte del team – al tempo era poco diffusa e molto lungimirante. Testimoniava infatti la volontà di superare la logica burocratica del curriculum per ascoltare invece una proposta concreta: un'apertura culturale e uno stimolo alla ricerca, anche architettonica. Anche perché, una simile acropoli della salute si poteva disegnare in molti modi, con differenti concentrazioni di piani, spazi e servizi, e con un rapporto mutevole con il paesaggio, come dimostrano i disegni dei tre

concorrenti – tutti anglosassoni – pubblicati nel volume. John Outram, noto per il suo eclettismo, immaginò l'ospedale alla stregua di un monumentale tempio, con un ordine gigante di colonne cave, capaci di contenere tutti gli impianti richiesti. Una specie di Palladio tecnologico. Dixon Jones propose invece un insediamento più rarefatto, con padiglioni bassi immersi nel verde, mentre lo scozzese James Gowan, ex socio di James Stirling, pensò a una via di mezzo tra l'ospedale diffuso e il monoblocco, con grande attenzione alla flessibilità e alla futura crescita del complesso. Gowan vinse la gara, e il primo paziente fu accolto nel 1996.

Nell'ultimo decennio si sono concretizzati infine i piani per il Campus dedicato alla ricerca e alla didattica, secondo un masterplan disegnato da Filippo Taidelli in cui si mischiano due riferimenti all'apparenza lontani. Da un lato, l'immagine del verde agricolo del Parco Sud, modello per creare una trama riconoscibile di percorsi pedonali diagonali, che corrono tra gli edifici collegando visivamente natura e costruito. Dall'altro, l'architetto racconta di essersi ispirato all'idea di casbah nordafricana per realizzare una cittadella con volumi astratti e monomaterici, protetta dal traffico e aperta al centro attorno a una piazza – un *hortus conclusus* – che è luogo d'incontro per tutti. Strategie climatiche aggiornate sono state impiegate per ridurre i consumi energetici, insieme a un utilizzo intelligente della vegetazione autoctona e allo studio degli orientamenti. Dopo la nascita di Humanitas University (2014) e l'apertura del nuovo Campus (2017), nel 2018 sono state inaugurate le nuove Residenze per gli studenti (Mario Luzzatto Student House), una comunità ormai internazionale che qui vive e studia per far stare meglio il prossimo, anche grazie all'architettura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**HUMANITAS CAMPUS.
ARCHITETTURA PER LA SOCIETÀ
DELLA CONOSCENZA**

Aa.vv.

Skira, Milano, pagg. 160, € 29

